

Salto nel vuoto

Bellocchio: mi curo per fare film nuovi

L'autore del film in onda stasera (Rete 2 - 21,30) spiega perché vuole «guarire». «L'artista nuovo — dice — è l'uomo che non è scisso». Sempre attento alla psicologia dei personaggi, il regista racconta in «Salto nel vuoto» la follia di fratello e sorella che coltivano in casa i fantasmi dell'infanzia

di Marco Bellocchio

«SALTO NEL VUOTO», che oggi passa in tv mi fa pensare a tutte le chiacchiere, le malignità che sono state dette sul film in relazione ai libri di Massimo Fagioli e ai seminari di via Roma Libera (dopo la festa di Taormina per la consegna dei David circolava anche una battuta: Pabst e fagioli, per dire il livello), chiacchiere e silenzio stampa. Capita qualche volta che un amico o un conoscente mi domandi, quasi incidentalmente o prendendomi da parte: vai ancora ai seminari? Gli rispondo di sì ma mi trovo in difficoltà, perché non è la risposta che desidererebbe... un po' lo disturba, anche se magari reagisce con un'espressione di compatimento, o fa finta di niente, cambia discorso... Una mania come un'altra, o vorrà farci un film. Sono un artista e gli artisti si sa rubano, hanno bisogno di materia prima per il loro lavoro. E in parte è vero, gli artisti cercano le novità, le situazioni rivoluzionarie, le sfruttano, si fanno sfruttare, qualche volta aspettando un po' come gli avvoltoi il momento del crollo, dello svaccamento, della morte. Allora, Giuda sopravvissuti, corrono dietro a un altro messia.

Ma che qualcuno resista per quasi sei anni a dei seminari di psicanalisi (e i seminari gli resistano) e intanto continui a fare una vita normale, produttiva, è incomprensibile. Perché è incomprensibile che un artista si curi per guarire. Guarire? Fregnacce. L'artista è «posseduto» e bisogna assecondare assolutamente tutti i capricci, le incontinenze del suo demone, senza frustrarlo mai. L'artista non si deve assolutamente curare, guai, magari impedirgli di farsi del male, legarlo a letto, ma deve essere libero di fare in arte ciò che vuole. C'è forse qualcosa di perfetto in «Salto nel vuoto» ed è la descrizione microscopica degli orrori domestici, la maniacalità, i rituali ecc. ecc., ma tutto questo per me è repertorio. Credo di saper descrivere una famiglia che pranza, che cena, che guarda la televisione e tutti i possibili rumori che vibrano negli appartamenti medioborghesi, lo stare al buio parlando a chi non c'è per stare poi zitti quando arriva ecc. ecc. ma è repertorio, repliche. Sono più affezionato a quei brevi momenti in cui il volto di Marta, la sorella del giudice, cambia prendendo vita da sotto in su, arrossisce, rifiuta la complicità e



Michel Piccoli e Anouk Aimée protagonisti di «Salto nel vuoto»

rinuncia a una collana di rubini, si distacca dal giudice conservando il sorriso e la calma. Le batte il cuore ma esce di casa. Questo minimo nuovo mi piace.

E naturalmente non si può rappresentare il nuovo, il diverso, senza implicarsi personalmente nel nuovo, nel diverso, senza provarci. Il trucco si vedrebbe subito. Insisto, l'artista si deve curare. L'artista nuovo è l'uomo che non è scisso. Perché non c'è più nulla di disperato senza movimento che già non sia stato rappresentato. La storia va avanti e noi siamo ancora fermi a Cecov, alle rabbie impotenti di Costantino o di zio Vania. «Questo mondo è scardinato. Maledetto destino, essere nato per rimetterlo in sesto». Amleto è incazzatissimo che debba essere proprio lui, a dover affrontare la vita, i conflitti, le donne, gli assassini. Ma non ha scelta. Furioso e subito inerte, colpisce alla cieca e per aver troppo esitato fa la fine che sappiamo. Quanto poi a «scatenare l'Acheronte» (vedi «È morto Spartaco viva Gesù Cristo» di Beniamino Placido, Repubblica 2 dicembre) e al fatto che «... al pari di Freud, gli architetti della Ringstrasse, i pittori come Klimt e Kokoschla, gli scrittori come Schnitzler e Hofmannsthal, i musicisti come Schoenberg... sconfitti politicamente hanno saputo ritirarsi nell'immaginario dove si raccolgono le energie per la rivincita».

Di quale rivincita si parla? Non c'è stata rivincita e da tempo sono entrati nei musei, nei libri di scuola di quella stessa società che le loro opere dovevano minare. Non si può partire con un'ammissione d'impotenza, significa riconoscere fin da principio che la scissione è inevitabile. E invece anche in quest'epoca di riflusso, non è un delirio pensare che possa esistere e si possa rappresentare un uomo tutto intero, non solo il castrato, il masturbatore, il genio pazzo, il rivoluzionario sanguinario, di loro sappiamo già tutto, per una volta possono fare i ruoli secondari... Ma l'uomo che non sacrifica la propria vita sull'altare dei sensi di colpa, l'uomo senza famiglia che si ribella senza suicidarsi, «l'uomo del desiderio» è l'unico soggetto che ancora ci può riservare delle sorprese.